



ORGOGGIO NAPOLETANO

Tra identità e orgoglio ritrovato: folla e affetto per i Borbone del passato e del presente

Due giornate con il Principe Carlo di Borbone



Carlo di Borbone con Gennaro De Crescenzo

I 120 anni dalla morte di Francesco II ultimo Re di Napoli sono stati celebrati da numerose delegazioni neoborboniche e da una grande folla che ha mostrato senso di appartenenza e di riconoscenza per una casata che ha portato in alto Napoli e il Sud



Due giorni "borbonici" a Napoli il 21 e il 22 novembre con molti spunti significativi. L'occasione era l'inizio delle celebrazioni per i 120 anni dalla morte di Francesco II ultimo Re di Napoli organizzate dal Movimento Neoborbonico alla presenza del Capo della Real Casa Borbone Due Sicilie, il Principe Carlo di Borbone. La sera di venerdì nel centro antico, partendo dalla Basilica di Santa Chiara, dove sono conservati i resti di Francesco II, una passeggiata caratterizzata da una grande folla e da un grande affetto che ha coinvolto il discendente della dinastia che fece grandi Napoli e il Sud tra tante bandiere borboniche e tanti omaggi di carattere storico-natalizio: una cravatta del Napoli prontamente e fieramente indossata dal Principe che spesso, anche in passato, ha dimostrato la sua passione per i colori azzurri, una tammorra con stemma reale, pastori e prodotti tipici di ogni tipo, un busto dell'ultimo re in arte presagiale realizzato dal maestro Enrico Napolitano con Aldo Vucai e, per finire, fuochi di artificio. Chiesa gremita il giorno dopo con diverse centinaia di persone per la celebrazione religiosa organizzata con la Fon-

dazione Il Giglio e il Sacro Militare Ordine Costantiniano e una diffusa commozione dopo l'esecuzione dell'inno nazionale di Giovanni Paisiello. Presenti, tra gli altri, oltre a numerose delegazioni neoborboniche fin dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Sicilia, l'attore Patrizio Rispo ("amando Napoli e la sua storia non potevo non essere qui"), il consigliere comunale casertano Luigi Cobiainchi, promotore della sostituzione del nome di "Corso Trieste" con "Corso Ferdinando II", il direttore della nostra rivista,



Un'immagine della folla che ha seguito il Principe durante la sua visita a San Gregorio Armeno

Giovanni Gaudiano che ha donato al Principe le ultime copie pubblicate nel segno dell'amore per la storia di Napoli (e per il Napoli). Grande



Il Principe, vicino alla maglia del Napoli, indossa la cravatta con lo stemma della società

eco sui media nazionali e locali con diverse "inchieste" legate in particolare ad un tema: come mai questo affetto verso i Borbone? Ma la domanda potrebbe essere capovolta. Perché non dovrebbe esserci affetto verso i simboli di un grande passato? Perché, di fronte ad una crisi ineso-



Aldo Vucai consegna a Sua Altezza il Principe Carlo di Borbone una piccola riproduzione intagliata in legno del busto di Re Francesco II

distacco sempre più accentratore verso classi dirigenti sempre più inadeguate, la gente non dovrebbe guardare con affetto a persone o a bandiere che rappresentano, invece, eccellenze e positività? Perché, dopo il grande lavoro di ricerca e diffusione della verità storica degli ultimi

anni, non si dovrebbe puntare sul senso di appartenenza e su un nuovo, grande e ritrovato orgoglio? E se fossero proprio questi gli elementi da cui ripartire per un riscatto che la nostra terra e la nostra gente (ed in particolare i nostri giovani) aspettano da troppo tempo? La sfida dei prossimi anni potrebbe essere culturale prima che politica o elettorale e qualsiasi spunto "identitario" (siano i 120 anni di Francesco II o la presenza di Carlo di Borbone a Napoli accompagnato da tanti ragazzi) può essere utile e prezioso per ritrovare la "bussola" perduta da troppo tempo.

Gaeta: luogo sacro della memoria storica delle Due Sicilie

Dopo quasi un secolo e mezzo è stato da poco inaugurato un antico Sacrario con i resti dei soldati che difesero con coraggio, con onore e con sacrificio il Regno colpito dalle bombe dei piemontesi tra la fine del 1860 e gli inizi del 1861

E' stato appena inaugurato, a Gaeta, dopo un'attesa di un secolo e mezzo, un Sacrario con i resti dei soldati che eroicamente difesero la fortezza e il Regno tra la fine del 1860 e gli inizi del 1861. Finalmente un luogo per una preghiera e per un fiore all'interno della cattedrale di Sant'Erasmo grazie all'impegno, tra gli altri, di Lino Sorabella, Franco Ciuffo e Alessandro Romano nel ricordo dei cento giorni di un tragico assedio che vide la fine della storia di un intero Regno sotto i colpi di migliaia di bombe pie-



La roccaforte borbonica di Gaeta come si presenta oggi e, a sinistra, in un quadro di epoca borbonica

montesi e il sacrificio di tanti soldati guidati dall'esempio di Francesco II e della giovane moglie Maria Sofia. Quei soldati per troppo tempo erano stati dimenticati. Dopo qualche giorno, il 4 dicembre, ha chiuso le giornate dedicate alla memoria storica un convegno a cura di Antonio Ciano e Francesca Gal-

La roccaforte borbonica di Gaeta come si presenta oggi e, a sinistra, in un quadro di epoca borbonica



scenzo. Preannunciata la nascita di un "Comitato Nazionale di Studi sul Risorgimento" per la proclamazione di "Gaeta Città martire del Risorgimento". Squarci di verità storica, allora, nell'antica Terra di Lavoro. Così lo scrittore Riccardo Fazzaglia, tra i fondatori del Movimento Neoborbonico e autore del testo dell'inno delle Due Sicilie (sulle musiche di Paisiello), ricordava la fine dell'assedio di Gaeta: "Ecco il cocchiere del re senza carrozza, i ministri senza più popolo, i nobili senza palazzi. Con queste divise, livree, cilindri, sciarole, bastoni, crinoline, cani da caccia, non è una corte che si trasferisce, ma il regno di Napoli che se ne va".